

“Garef – Valorizzazione partecipata in Valgerola” (2012 - 2016). Progettualità territoriale al di là delle politiche

di Chiara RABBIOSI ¹

Riassunto: In Valgerola, nelle montagne orobiche valtellinesi, il termine dialettale “garef” indica tanto i mucchi di sassi realizzati accumulando le pietre dei pascoli d’alta quota al fine di facilitarne la monticazione, quanto i ruderi e i manufatti abbandonati. La parola è stata utilizzata in un film-documentario di Luca Ruffoni del 2012 (<http://bit.ly/garef-pedesina>) come metafora delle condizioni in cui versa Pedesina, tra i comuni più piccoli d’Italia, che come altri centri demici montani è oggetto di dispersione di capitale sociale, economico, culturale. Negli anni successivi alla sua proiezione, il video ha destato l’interesse sia delle comunità locali, sia di una comunità trasversale composta dal residente del piccolo comune e da quello dei centri urbani principali della Valtellina, dall’oriundo che ormai vive altrove e dal villeggiante. Il contributo analizza le fasi nodali di questo percorso avvalendosi di un approccio auto-etnografico per affrontare il più recente dibattito sui percorsi di ricerca-azione emergenti in geografia. Garef ha contribuito alla costruzione di alcune linee di progettualità comune in un territorio caratterizzato da diversi livelli di spopolamento e forte frammentazione sociale. Una caratteristica peculiare del caso è quella di aver stimolato un processo di rigenerazione di un’area “marginale” al di là delle politiche pubbliche, contribuendo pertanto al dibattito sullo sviluppo locale ripensando la relazione tra progettualità e politica a partire dalle pratiche.

Parole-chiave: Sviluppo locale; pratiche; aree interne; comunità trasversali; ricerca-azione

Résumé: Dans les montagnes de Valteline, dans les Alpes italiennes, “garef” est un mot dialectal qui désigne à la fois les piles de pierres fabriquées dans les pâturages de haute altitude afin de laisser paître l’herbe pour les bœufs, et les ruines et bâtiments abandonnés. Le mot a été utilisé par Luca Ruffoni dans son film-documentaire de 2012 (<http://bit.ly/garef-pedesina>) en tant que métaphore des conditions des certains lieux de montagnes, caractérisés pour une forte dispersion du capital social, économique et culturel. C’est le cas de Pedesina, qui est aussi l’une des plus petites municipalités d’Italie. Au cours des années suivantes, la projection de la vidéo a suscité à la fois l’intérêt des communautés locales et celui d’une communauté transversale, composée par les habitants de la petite commune ainsi que ceux des principaux centres urbains de Valteline, par ceux qui sont originaire de ces lieux mais qui désormais habitent ailleurs ou encore des vacanciers. Cette communication analyse les phases nodales du parcours suivi le lancement du film-documentaire, en utilisant une approche auto-ethnographique pour entrer dans le plus récent débat sur la recherche-action en géographie. Garef a contribué à la construction de lignes d’un projet de développement commun dans un territoire caractérisé par différents niveaux de dépopulation et une forte fragmentation sociale. Une particularité du cas est d’avoir stimulé un processus de régénération d’un espace “marginal” au-delà des politiques

¹ Università di Bologna, chiara.rabbiosi@unibo.it

publiques, contribuant ainsi au débat sur le développement local en repensant le rapport entre projets de territoire et politique par les pratiques.

Mots clés: Développement locale; pratiques; espaces marginales de montagne; communautés transversales ; recherche-action

1. INTRODUZIONE - *Garef* è un termine dialettale utilizzato nelle montagne orobiche valtellinesi per indicare sia i mucchi di sassi realizzati accumulando le pietre dei pascoli d'alta quota al fine di facilitarne la monticazione, sia i ruderi e i manufatti abbandonati. Nel 2012 Luca Ruffoni Scialés produce un film-documentario dal titolo "Garef, le ultime pietre della Val di Pai" su quel che resta della Linea Cadorna in Valgerola (SO). È la Frontiera Nord, opera militare ora abbandonata, costruita durante la prima guerra mondiale per difendere l'Italia da un possibile attacco nemico attraverso la Svizzera. Nel documentario, *garef* è metafora del degrado del territorio e delle problematiche di una delle comunità che lo abita: Pedesina, tra i comuni più piccoli d'Italia, dove al primo gennaio 2016 l'ISTAT registrava 39 abitanti.² Negli anni successivi, l'autore promuove il video e le sue tematiche in diversi contesti al fine di trasformare i resti bellici in opportunità storico-culturale. Alcune persone si aggregano intorno al progetto che inizia così ad auto-definirsi di "valorizzazione partecipata". La proiezione del film ha destato sia l'interesse della società locale, sia quello di una piccola comunità trasversale, esponente di diversi gradi di affiliazione con il territorio che vi veniva raccontato: dal residente del piccolo comune a quello dei centri urbani principali di Valtellina e Valchiavenna, dall'oriundo che ormai vive altrove, al villeggiante.

In questo contributo analizzerò il caso del progetto "Garef – Valorizzazione partecipata in Valgerola" (d'ora in avanti abbreviato in Garef) a partire da un'esperienza diretta di coinvolgimento del progetto. Lo scopo è di cercare di comprendere in che modo un piccolo progetto maturato nell'ambito della società locale di un territorio montano possa identificare un programma territorializzato in grado di innescare un processo di riattivazione di un'area "marginale". Come ha notato Giuseppe Dematteis (2016, p. 12), "(l)n realtà, la marginalità della montagna abitabile non deriva da cause naturali, ma dall'assenza di politiche e di interventi che ne facciano un contesto vivibile, in condizioni di facile accesso ai servizi essenziali e all'utilizzo delle sue molte risorse. Il difetto di tali condizioni è al tempo stesso causa ed effetto della bassa densità demografica e quindi di una socialità rarefatta, del degrado del capitale sociale, istituzionale e cognitivo locale, oltre che della debolissima rappresentanza politica delle aree montane nel loro complesso".

Nel domandare in che modo Garef esprima un programma territorializzato, chi ne sia il protagonista, e quali tipo di "poste spaziali" siano messe in gioco dal progetto, cercherò di coniugare la letteratura sui processi di territorializzazione (Raffenstin, 1982, 1984; Turco, 1988; si vedano anche Dematteis e Governa, 2005) con quella che più specificatamente si colloca nel solco della geografia relazionale, secondo cui lo spazio non è un "contenitore" preesistente alle azioni e ai legami tra gli attori, ma ne è il risultato (si veda Dematteis, 2012). In questo modo il caso contribuisce anche al dibattito sullo sviluppo locale ripensando la relazione tra progettualità e politica. Nel prossimo paragrafo presenterò il quadro teorico di riferimento, per proseguire poi con quello metodologico. Dopo aver presentato il contesto della Valgerola, dove Garef ha preso vita, passerò poi ad analizzare il progetto attraverso una

² Per un approfondimento si veda Ruffoni Scialés (2014).

serie concatenata di paragrafi. Nelle conclusioni cercherò di riassumere per punti alcuni elementi salienti che hanno caratterizzato questa esperienza con riferimento agli aspetti metodologici e ontologici, teorici e applicati che potranno essere utili per future riflessioni sullo sviluppo locale in territori marginali e fragili.

2. PIETRE COME METAFORE - La parola *garef* rimanda a costrutti fisico-materiali tipici di alcuni territori montani, formati in seguito a processi di lunghissimo corso. Si tratta di alcuni massi accatastati in maniera circostanziata dall'uomo (liberare il pascolo), ma in seguito privi di cura particolare. Nel caso qui presentato, *garef* costituisce anche una metafora per parlare della Valgerola e dei suoi centri demici, oggetto di dispersione di capitale sociale, economico, culturale, negli ultimi 50 anni.

Garef può entrare a far parte di quel caleidoscopio di metafore che costituiscono la forza della geografia (Dematteis 1985). Anche Doreen Massey ha utilizzato una pietra in senso metaforico per dipanare la sua "ontologia del *throwntogetherness*" (secondo la sintesi di Governa 2017). In *For Space* (2005), Massey fa riferimento ad un masso erratico ritrovato nel 2000 ad Amburgo e poi valorizzato, con tanto di targhetta, come "più antico immigrato" della città (pp. 149-162). Il masso erratico diventa una figura retorica per spiegare un approccio relazionale alla geografia, attenta allo spazio in quanto luogo, insieme di traiettorie sempre in movimento, anche quando il cambiamento e l'ibridazione non sono espliciti. Anche ciò che appare estremamente statico – un masso – è frutto invece di flusso e contaminazione, nonché di una sua capacità di agire socialmente. Il luogo è sempre oggetto di traiettorie molteplici, che intersecano e mettono in relazione scale di azione diverse. Riconoscere la tensione tra le diverse negoziazioni generate dalle traiettorie che sono *thrown together* ("gettate insieme", "mescolate") in un luogo, significa anche adottare un approccio politico al concetto di spazialità, da intendere come insieme di relazioni intersoggettive territoriali (Dematteis 2012).

Può essere interessante provare a osservare *Garef* attraverso questa ontologia della *throwntogetherness*, un'esperienza che altrimenti rischia di cadere all'interno di quella "trappola del locale" (Born, Purcel, 2006) in cui spesso finiscono i progetti che hanno come focus le società locali, diventando "localistici" negli interessi e negli intenti. La stessa interpretazione di questi esperimenti territoriali rischia di cadere in quella trappola se si reifica il significato di locale (e di uno dei termini spesso associati, e cioè quello di "comunità"). Il locale invece si costruisce in relazione al globale, ed è a sua volta poroso e mutevole. Come ricorda Governa (2005, p. 79) citando di Méo (2000), il territorio, così come inteso in geografia, è "essenzialmente aperto, pronto a sposare tutte le combinazioni spaziali che tessono le collettività umane nei limiti della distesa terrestre, così come in quelli dell'esperienza individuale". Bisogna dunque sforzarsi di guardare in modo diverso al territorio a partire dall'interpretazione che si dà al locale. Con questo riguardo, i rapporti tra i soggetti locali e il territorio – in altre parole, la territorialità – sono spesso o trascurati oppure considerati solo dicotomicamente, negli aspetti negativi o negli aspetti positivi.

L'approccio relazionale, che è quello in cui l'ontologia della *throwntogetherness* necessariamente si colloca, è anche considerato in grado di dare nuovo impulso alle questioni territoriali dello sviluppo locale offrendo lo stimolo per porre più marcatamente attenzione alla dimensione delle pratiche anziché alla riflessione teorica. Questo approccio ha infatti una coerenza estrema con la multidimensionalità intrinseca allo sviluppo, che è tanto economico, quanto sociale, culturale, simbolico, identitario etc. Questo approccio porta a considerare i soggetti come "portatori di una intenzionalità che trova la sua logica

nel riferimento al territorio, [che] agiscono come portatori di pratiche e di conoscenze, ‘costruttori’ di territorio e di nuove logiche di riferimento identitario ai luoghi; parallelamente, l’azione collettiva dei soggetti si costruisce in relazione ai, e in funzione dei, rapporti con il territorio in cui i diversi soggetti agiscono” (Governa, 2005, p. 79). È in questa prospettiva che si intenderà la Valgerola, dove Garef ha avuto origine, e la specifica territorialità che il progetto esprime.

La Valgerola è uno tra tanti territori “marginali” italiani, in cui la marginalità non si esprime solo in ragione di principi localizzativi, ma anche attraverso una certa fragilità istituzionale, organizzativa, cognitiva e culturale (Corrado, 2016). I cosiddetti territori “marginali” sono caratterizzati dalla perdita di competenze e saperi locali, spesso in seguito a forte spopolamento e a uno scarso investimento politico nella preservazione del patrimonio cognitivo o nell’innovazione educativa. A questo aspetto corrisponde anche una forte frammentazione delle competenze istituzionali (tanti comuni di piccole dimensioni) e degli interessi delle società locali. In questi contesti, nuove forme di territorialità come quella espressa da Garef, attivate da comunità rinnovate che esprimono la propria progettualità nel flusso della quotidianità dei luoghi, possono essere più incisive di specifici programmi formativi. Corrado (2016) ha sottolineato a questo proposito che ciò di cui c’è più bisogno nei territori con queste caratteristiche è la messa in atto di processi di cura e di riappropriazione del territorio, di ricostruzione di legami sociali e territoriali (si veda anche Magnaghi, 1998, 2000). È con questi riferimenti che in questo contributo cercherò di dare conto dell’esperienza di Garef, interrogandone la territorialità espressa.

3. GAREF, LA RICERCA-AZIONE DI TIPO PARTECIPATIVO, ED IO - Garef non è un progetto maturato in ambito accademico. Come sarà specificato più sotto, il progetto è nato dall’impulso di alcuni esponenti della società locale della Valgerola, che solo in un secondo momento hanno voluto cercare di integrare altri soggetti nel percorso che stava prendendo corpo, trasformandolo in un’iniziativa di “valorizzazione partecipata”. Questo contributo riporta gli esiti di un processo che, in maniera inizialmente inconsapevole, è andato verso quel paradigma che altrove è chiamato di *Participatory Action Research* (Kendon, Pay, Kesby, 2007). In geografia umana le riflessioni sulla PAR hanno incorporato le prospettive radicali di più recente ispirazione nello sforzo di comprendere spazio e società secondo una modalità orientata a trasformare le relazioni di potere prevalenti.

Senza entrare nel dettaglio del metodo, la ricerca-azione di tipo partecipativo è basata sulla collaborazione tra chi riveste il ruolo di ricercatore e i membri della comunità o dell’organizzazione in osservazione, con lo scopo di studiarla e contemporaneamente trasformarla (Greenwood, Foot Whyte, Harkaway, 1993). È una forma di ricerca orientata al cambiamento che include eclettismo e varietà di strumenti e metodi, tra i quali si possono annoverare tutti quelli della ricerca qualitativa. È necessaria l’identificazione di un esperto che sia in grado di facilitare il coinvolgimento della comunità (o dell’organizzazione) stessa, il dialogo, lo scambio di informazioni e competenze tra le parte coinvolte sollecitando un’analisi riflessiva tra i partecipanti. Nel caso presentato questo ruolo è stato assunto da Luca Ruffoni Scialés, un architetto del luogo, non ancora trentenne al momento dell’inizio del progetto. La figura di questa persona riunisce pertanto competenze professionali e di ricerca (nell’ambito, ad esempio, di quella archivistica) con un’ottima conoscenza del contesto di riferimento, incluse le sue logiche sociali. Nella ricerca applicata di tipo partecipativo, l’esperto deve essere infatti in grado di leggere e di intervenire sui processi e di mediare i conflitti necessariamente emergenti. I partecipanti includono non solo la

comunità o l'organizzazione di riferimento, ma anche tutti coloro che sono coinvolti nella situazione osservata, coloro che hanno potere di produrre cambiamenti e chiunque abbia una conoscenza approfondita di quanto si sta osservando oppure possa essere disponibile ad attivare risorse per affrontare il problema.

In questo quadro, dove mi colloco io che scrivo? Questo saggio lo scrivo con il bagaglio teorico, metodologico e analitico del ricercatore, ma non con questo ruolo ho preso parte a Garef. Non sono infatti l'artefice del progetto, né mi sono avvicinata in cerca di un fieldwork in base al quale testare determinate ipotesi di ricerca. Ho preso parte al progetto perché la Valgerola rappresenta un luogo "di affiliazione", o forse più specificatamente "di filiazione". È da qui che la mia famiglia paterna proviene e, come conseguenza, è il luogo in cui ho passato tutte le estati dall'infanzia ad oggi. Motivo per cui la Valgerola è anche il quadro di una serie di relazioni amicali, o conflittuali, sviluppate nel tempo. Ciò significa che nei suoi confronti nutro una serie di memorie e provo una serie di emozioni, anche contrastanti. E che – aspetto più importante e critico ai fini di questo contributo – possiedo anche una serie di conoscenze tacite sul contesto che ho accumulato semplicemente per il fatto di esserci.

Nel 2014, dopo aver assistito a una delle prime proiezioni del documentario di Luca Ruffoni, in una serata estiva presso la Proloco di Pedesina, ho espresso all'autore il mio apprezzamento. Poco dopo, Luca, che conosco più o meno dall'infanzia anche se fino a questo momento i nostri rapporti erano stati superficiali, ha iniziato a rendermi partecipe del progetto al quale stava per dar vita, e da lì in poi ho iniziato a partecipare alle varie attività da lui proposte. Così posso dire che "il set di dati" su cui si basa questo contributo è di osservazione partecipante, secondo la nota espressione più tipica della ricerca antropologica. Ma è innegabile che il modo con cui ho osservato e partecipato a Garef sia stato forzatamente influenzato anche dal lavoro che faccio. Da un lato mi ha guidato nel confronto con l'ideatore del progetto sugli aspetti che questi mobilitava e sulle direzioni che avrebbe potuto prendere: un confronto aperto, sviluppatosi a partire da quel primo incontro nel 2014 in altre varie occasioni informali successive. Dall'altro perché tutte le volte che ho preso parte a Garef non ho potuto che farlo, per definizione, che con la mia soggettività tutta intera, che include non solo quella di oriunda della Valgerola, ma anche quella di ricercatore che si avvicina alla geografia umana con un background fortemente radicato nelle scienze sociali.

4. VALGEROLA, TERRA ALTA "MARGINALE" - Negli ultimi anni si è sviluppata una letteratura specifica sulle montagne volta a mettere attenzione ai processi di "ri-significazione delle terre alte, di ri-definizione di modelli di sviluppo e di ri-costruzione di cittadinanza attiva" (Corrado, 2016, p.6). La montagna non è più presentata come soggetto passivo, dipendente o marginale, ma come luogo in cui si sperimentano nuove forme di relazione tra società e ambiente. Tuttavia anche questa letteratura riconosce che la montagna abbia vissuto negli ultimi 50 anni dei processi che ne hanno minato gli assetti sociali, culturali ed economici, con implicazioni anche sulla tutela del territorio (Dematteis, 2016). Questa è la situazione in cui si trova anche la Valgerola, in Provincia di Sondrio.

Il territorio della Valgerola, oggi ricompreso nel Parco delle Orobie Valtellinesi, ha un dislivello compreso tra i 400 m e i 2554 m s.l.m. ed è suddiviso amministrativamente in quattro comuni che si snodano lungo i poco meno di 18 km della Strada Provinciale 7 che la attraversa. I centri abitati sono di piccolissime dimensioni: Gerola Alta, 160 abitanti al 1°

gennaio 2016 secondo i dati ISTAT;³ Pedesina, 39; Rasura, 289; Mellarolo e Sacco, circa 80 e 270 abitanti rispettivamente.⁴ In questi comuni la densità demografica è dunque sempre nettamente inferiore alla media provinciale di 57 abitanti per chilometro quadrato, che è a sua volta la più bassa regionale. Il rapporto tra la popolazione con più di 65 anni e quella tra 0 e 14 anni (ovvero l'indice di vecchiaia) è di 4 a 1 a Pedesina; 2,37 a 1 a Rasura e quasi 10 a 1 a Gerola Alta.⁵ La crescita demografica, data dalla differenza tra natalità, flussi migratori e mortalità, è tendenzialmente negativa, ma può cambiare sensibilmente anche grazie a una sola nascita o all'acquisizione di un solo nuovo residente, come è successo nel comune di Pedesina che, avendo registrato un aumento di tre abitanti dal 2015 al 2016,⁶ ha registrato un tasso di crescita demografica dell'8,3% in un solo anno.

La perdita di popolazione nei comuni montani della Provincia di Sondrio si è accompagnata, dal secondo dopoguerra ad oggi, ad un mancato ricambio generazionale nella conduzione delle attività agricole che ha provocato una minore capacità produttiva dei settori economici tradizionali e un maggior costo per la gestione e la manutenzione del territorio. Inoltre, dal 2011 a oggi si registra un numero calante delle imprese dei settori delle costruzioni, della manifattura, dei trasporti e del commercio. L'agricoltura sembra mantenersi costante mentre si rileva una crescita di imprese turistiche e per i servizi al terziario.⁷ In Valgerola, tuttavia, il turismo non sembra avere la forza per compensare la perdita numerica di altre attività: questa parte di Valtellina non ha ricevuto, infatti, l'impulso turistico avuto altrove. Disaggregando i dati dei flussi turistici per mandamenti, quello di Morbegno, sotto il quale la Valgerola è ricompresa, è quello che segna il minor numero di arrivi e presenze (solo il 5% di arrivi, a dispetto di Bormio che da solo ne registra il 68%; e solo il 3% delle presenze vs. 73% a Bormio nel 2013)⁸, per quanto questa scarsa attrattività abbia impedito il verificarsi di esternalità negative connesse al turismo come invece è avvenuto altrove.

Questo quadro contestuale, insieme alla percezione del persistere di una comunità sebbene in difficoltà è ciò che spinge Luca Ruffoni Scialés (si veda 2014) a sviluppare un percorso di "valorizzazione partecipata", oggetto della mia analisi nei prossimi paragrafi.

5. DALLA LINEA CADORNA ALLA VALORIZZAZIONE PARTECIPATA - Garef dunque è partito da un manufatto (la Linea Cadorna o Frontiera Nord) in stato di abbandono – metaforicamente abbandonato quanto il territorio di riferimento – che risale però a un avvenimento storico di maggiore rilevanza, la prima guerra mondiale (Figura 1). In questo modo, secondo l'ideatore del progetto, il racconto della "grande storia" poteva essere utilizzato dalla

³ Dati ISTAT consultati attraverso l'Annuario statistico regionale della Lombardia, <http://www.asr-lombardia.it/>. Ultimo accesso del 28 ottobre 2017.

⁴ Queste due frazioni appartengono al Comune di Cosio Valtellino, il cui epicentro si trova a fondo valle. Pertanto nel loro caso i dati sono solo stimati, poiché non inclusi nel censimento ISTAT che riguarda esclusivamente la popolazione dei Comuni.

⁵ <http://www.asr-lombardia.it/ASP-Sondrio/popolazione/bilancio-demografico/i-comuni-della-lombardia/tavole/11128/2016/> Ultimo accesso del 28 ottobre 2017.

⁶ Elaborazione su dati ISTAT/ASR.

⁷ "L'anagrafe delle imprese 2016 – Camera di commercio di Sondrio", http://www.so.camcom.gov.it/sites/default/files/fileallegati/RIV_ultimo%20%20Imprese%20anagrafe2016.pdf. Ultimo accesso del 28 ottobre 2017.

⁸ Arrivi totali e presenze totale (alberghieri, 2013 dati provvisori). Elaborazione CCIAA Sondrio su dati Provincia di Sondrio, in Relazione sull'andamento economico della Provincia di Sondrio 2013. https://www.so.camcom.it/sites/default/files/fileallegati/1_ESECUTIVORELAZIONEECONOMICA2013CS4pingsing_olebassaultima_0.pdf Ultimo accesso del 28 ottobre 2017.

comunità della Valgerola per attivare un percorso di auto-riflessione critica del e sul territorio, in linea con i principi già delineati della ricerca azione di tipo partecipativo.

La Frontiera Nord consiste di una linea difensiva, costruita tra il 1916 e il 1917 per volere del generale Luigi Cadorna con lo scopo di difendere il territorio italiano da un eventuale attacco attraverso la Svizzera. La Valgerola era interessata dalla linea nel settore Mera-Adda che percorreva una parte dello spartiacque orobico (Figura 2). Velocemente vennero realizzate alcune postazioni difensive a ridosso dei principali valichi, ma poiché il fronte italiano si configurò velocemente come molto più a est, di fatto la Linea Cadorna non fu mai utilizzata. Molte opere furono lasciate incompiute per carenza di uomini che vennero spostati altrove, date le vicende in corso. Le opere, di fatto non utilizzate per la funzione prevista, non hanno trovato nel tempo un altro scopo di utilizzo e sono velocemente diventate un mucchio di sassi; un *garef*, appunto.

6. ESSERE GAREF - Dal 2011 al 2016, anno in cui formalmente si è concluso,⁹ Garef ha preso forma attraverso diverse attività, da quelle più divulgative a quelle volte a stimolare in maniera ludica la territorialità della Valgerola, a partire da Pedesina, la cui amministrazione comunale è all'origine del primo impulso verso il progetto e i cui abitanti saranno soggetto privilegiato nel film-documentario. In una prima fase, nel 2011, il promotore dell'iniziativa si dedica ad approfondire gli aspetti di ricerca storica finalizzata alla catalogazione delle opere associate alla Linea Cadorna. Inizia anche ad attivare una serie di serate culturali, di escursioni guidate e di interventi didattici nelle scuole del circondario. Nel 2012, mentre prosegue la catalogazione delle opere, viene realizzato il film-documentario "Garef, le ultime pietre della Val di Pai"¹⁰ che sarà presentato a partire dall'anno successivo tanto in loco quanto altrove (sia in altri comuni montani sia all'interno di eventi di più ampio respiro come il Sondrio Film Festival). Il film-documentario è narrato in prima persona da un soldato mandato a presidiare la Frontiera Nord nel 1917. Ma poiché quel fronte non interessa più a nessuno, al soldato non resta che parlare con i sassi che lo circondano, nell'attesa che arrivi un attacco o il cambio di guardia. Ai soliloqui del soldato si alternano alcune interviste agli abitanti di Pedesina, che riflettono su come sia la vita quotidiana in uno dei comuni più piccoli d'Italia. Quando l'inquadratura si allarga sul paesaggio, che sia quello all'orizzonte della Frontiera Nord o quello della piccola piazza di Pedesina, un elemento che non si può cogliere con gli occhi è comune: il silenzio. E in entrambi i casi, le narrazioni dei protagonisti esprimono la condizione di "marginalità" nella quale si trovano, lo sgomento che essa provoca, ma anche gli aspetti positivi o la capacità di reazione nei suoi confronti.

7. UNA TERRITORIALITÀ CHE HA BISOGNO DI SENTIRSI RACCONTARE - Al di là di quanto narra, il film-documentario è stato ideato originariamente per promuovere il progetto (Ruffoni Scialès, 2014) nella sua finalità di attivare una forma di "valorizzazione partecipata" corrispondente a una rinnovata territorialità, in linea con l'accento posto da Federica Corrado (2016) sul ruolo delle nuove comunità di pratica possano stimolare i processi di apprendimento di cui alcuni territori hanno bisogno per superare la situazione di fragilità nei quali si trovano. Luca riesce nel proprio obiettivo: perché, in un contesto come quello della Valgerola in cui le attività culturali fanno fatica a trovare il linguaggio giusto per essere recepite e programmate, alle proiezioni pubbliche inizia ad accorrere un folto pubblico composto da

⁹ Per dare vita a un altro progetto, Canalòt, che invece usa come pretesto la comunità di Mellarolo, sempre in Valgerola.

¹⁰ Il trailer del documentario è visibile su: https://youtu.be/kvccfiC3_vE oppure <http://bit.ly/garef-pedesina>

residenti, villeggianti e di simpatizzanti. È come se la comunità che si identifica per vari motivi con la Valgerola stesse aspettando il momento di essere raccontata.

Con le occasioni di proiezione pubblica del film-documentario (Figura 3), il progetto inizia a identificare una forma di ricerca-azione di tipo partecipativo di cui Luca Ruffoni Scialés è l'esperto, colui che ricopre le vesti di ricercatore. In questa fase diventano parte attiva delle attività che si iniziano a delineare due nuclei diversi di attori. Uno composto dalla comunità della Valgerola che si rispecchia nel racconto fatto da Luca. Vi appartengono in primo luogo i residenti (ad eccezione – e questo è un dato da non sottovalutare – dei nuovi abitanti di origine migrante) e i villeggianti di lunga data.¹¹ Al secondo gruppo appartengono invece una serie di persone, inizialmente priva di legami al suo interno, che ha una relazione di amicizia verso l'ideatore del progetto o di affinità verso la sensibilità che il progetto esprime. Se il primo gruppo partecipa alle attività per sentirsi raccontare, il secondo vi partecipa perché condivide la visione che Garef esprime al di là di un legame diretto con il territorio di riferimento. In questo senso il progetto dà vita a una comunità allargata, non delimitata da confini amministrativi.

8. RIAPPROPRIARSI DEL TERRITORIO IN MANIERA LUDICO-IMMAGINIFICA - Il secondo gruppo descritto nel paragrafo precedente sarà poi chiamato da Luca Ruffoni ad aderire al cosiddetto Regno di Pai, ovvero:

“un regno libero di pace e di saperi fondato sulla cultura e la conoscenza. A favore, valorizzazione e tutela delle genti, della natura, delle montagne e della storia della Valgerola”.
Art. 1 Statuto di Pai, 4 luglio 2015.

Di fianco alle attività di tipo più tradizionale come le presentazioni del video-documentario seguite dalla possibilità di aprire la parola al pubblico, Luca dà vita infatti anche a occasioni ludiche, non sganciate però dal tema del progetto e dal suo obiettivo di stimolo a una riappropriazione, simbolica e materiale, del patrimonio della Valgerola. Il Regno di Pai – dal nome della Val di Pai, a monte di Pedesina – è un'invenzione che però non è solo ludica. Ha un forte portato politico: identificare un'alternativa allo Stato, percepito come il fautore della marginalità del territorio in questione; stimolare la nascita di una “nazione culturale” che possa riattivare il territorio. Il Regno di Pai è formalmente fondato in occasione di una “festa goliardica”¹² organizzata da Luca nel luglio del 2015. Durante la festa i partecipanti sono stati impegnati in una serie di prove di abilità a tema che si tengono propriamente intorno, e attraverso, ai *garef* che oggi sono quanto rimane della Frontiera Nord.¹³ Il gruppo, composto inizialmente da 18 persone, firma in quella giornata lo Statuto del Regno, sancendone la propria adesione (Figura 4). Chi avrà totalizzato il maggior punteggio sommando i risultati delle varie prove di abilità sarà proclamato Re o Regina del Regno di Pai, e gli altri saranno insigniti del titolo di Cavaliere o Dama della Lepre bianca.

9. PARTECIPAZIONE ISTITUZIONALE - Mano a mano che Garef inizia a diventare noto si sviluppano anche alcune collaborazioni istituzionali che vanno ad aggiungersi a quella primigenia con il

¹¹ La villeggiatura rappresenta la forma di turismo tradizionale di questa valle, oggi in netto calo numerico ma non ancora sostituita da sostanziali flussi turistici di altro tipo.

¹² Sua definizione.

¹³ Le prove di abilità includono: un quiz sulla prima guerra mondiale, una caccia al tesoro in cresta e tra le fessure della Linea Nord, una partita al gioco “Pirata Pop-Pop”, una sfida di karaoke in grotta e, per finire, una sfilata di moda in una casermetta.

Comune di Pedesina. È Luca, e Luca soltanto, a trattare con le istituzioni, da cui è riconosciuto non solo per il progetto, ma anche per il suo profilo professionale di architetto. Il Comune di Pedesina chiede a Luca il supporto per partecipare a un bando regionale per la valorizzazione delle opere della prima guerra mondiale. Questa iniziativa attrae l'interesse degli altri comuni della Valgerola e della Valle del Bitto di Albaredo, adiacente. Per quanto non finanziato, questo passaggio è significativo perché porterà i comuni coinvolti a collaborare in altre occasioni, ed in particolare quando sarà presentato un progetto per rispondere a un secondo bando regionale finalizzato ad opere di conservazione dei sentieri,¹⁴ in questo caso declinato nella tematica della Linea Cadorna. Ogni comune partecipante¹⁵ ha scelto nell'occasione un percorso che dal paese si estende fino alle opere militari su cui investire il finanziamento. Gli interventi sono rivolti alla manutenzione e alla segnaletica. Si tratta, questo, di un risultato significativo – oggi visibile nello spazio attraverso la segnaletica a dimora – che ha saputo mettere insieme municipalità altrimenti piuttosto restie a cooperare.

10. LA RELAZIONE CON GLI ALTRI GRUPPI ORGANIZZATI - Contemporaneamente, le iniziative di Garef iniziano a essere patrocinate anche dall'Ecomuseo della Valgerola, l'entità che più propriamente dovrebbe occuparsi di assicurare “su un determinato territorio e con la partecipazione della popolazione, le funzioni di ricerca, conservazione, valorizzazione di un insieme di beni culturali, rappresentativi di un ambiente e dei modi di vita che lì si sono succeduti e ne accompagnano lo sviluppo”, secondo quanto riportato all'articolo 1 della legge regionale 12 luglio 2007, n. 13, che li ha istituiti nella Regione Lombardia.¹⁶ Dal 2010, quando la sua attività si è estesa a tutti i comuni della Valgerola, a oggi l'Ecomuseo è riuscito solo timidamente a farsi entità nella quale la società locale si rispecchia, per quanto le attività siano in aumento e con sempre maggiore partecipazione.

Dalle associazioni degli Alpini alle proloco, in Valgerola ci sono altri gruppi che contribuiscono ad aggregare la società locale a partire dalla proposta di attività ludico-ricreative. Sono tutte realtà di lunga data e di stampo tradizionale, che difficilmente hanno mostrato innovazione negli strumenti di cui si dotano per svolgere le proprie funzioni o nelle modalità utilizzate. Si tratta per lo più di animare il territorio offrendo momenti di svago e di aggregazione da un lato, e di attivare un minimo circuito economico con cui rendere sostenibile l'attività stessa dall'altro. Tuttavia, le attività di questi gruppi non si sono mai accompagnate ad un processo di auto-riflessione comunitario, collettivo e aperto. Va anche registrata la difficoltà di cooperazione tra i gruppi, nonostante ci si trovi in un'area di modesta dimensione e caratterizzata, di conseguenza, da poche iniziative ludiche o culturali. Sembra infatti vigere un certo individualismo organizzativo, se non una vera e propria competizione tra gruppi, che nemmeno l'Ecomuseo sa gestire. Anche Garef ha avuto difficoltà ad avere l'appoggio di alcune proloco, e con lo stesso Ecomuseo la relazione è più di supporto nominale e a distanza che di “partecipazione”.

¹⁴ DGR 4251 del 30/10/15.

¹⁵ “1916-2016. La Grande Guerra nelle Valli del Bitto”. Vi aderiscono i Comuni di: Albaredo per San Marco, Bema, Cosio Valtellino, Gerola Alta, Pedesina, Rasura. I comuni hanno partecipato con una quota percentuale che varia dal 60 al 20% a seconda del numero di residenti.

¹⁶ L.r. 12 luglio 2007, n. 13, “Riconoscimento degli ecomusei per la valorizzazione della cultura e delle tradizioni locali ai fini ambientali, paesaggistici, culturali, turistici ed economici”, oggi abrogata dalla abrogata dall'art. 45, comma 1, lett. m) della l.r. 7 ottobre 2016, n. 25 “Politiche regionali in materia culturale - Riordino normativo” che la recepisce e sostituisce.

11. LE POSTE SPAZIALI IN GIOCO - Ma quali sono le poste che Garef ha messo in gioco? Bisogna subito chiarire che il progetto non ha mai avuto come ambizione quella di emergere per poter vedere riconosciute istanze politico-amministrative, quali ad esempio la fornitura di un tale servizio di pubblica utilità (una scuola, un servizio di trasporto, un intervento stradale). Se è poi vero che il progetto ha contribuito a sostenere la partecipazione di alcuni Comuni a bandi regionali che hanno portato a mettere in evidenza degli itinerari escursionistici che potevano essere in qualche modo associati alla Frontiera Nord, questa operazione non si può far ricadere in una vera e propria strategia turistica o di promozione territoriale. Infatti, questi due aspetti sono secondari rispetto alla posta più alta che è identificata dallo stimolo a nuove forme di territorialità in grado di contrastare la fragilità nel quale il territorio si trova, a partire da una presa di coscienza della società locale rispetto al proprio patrimonio ambientale e culturale (in linea anche con Magnaghi, 1998). Vale la pena ricordare che il tentativo è stato quello di rivolgersi a una comunità trasversale, dunque non limitata ai residenti, per quanto questi fossero il target principale, riconoscendo la molteplicità di traiettorie che costituiscono il *luogo* Valgerola.

12. FUORI DALLE ISTITUZIONI - La posta in gioco non è mai stata nemmeno legata a un riconoscimento istituzionale. Garef, ad oggi, non rimanda ad alcun un gruppo della società civile organizzata dal punto di vista formale. Il Regno di Pai potrebbe essere considerato come un'associazione culturale *in nuce*. Ma Luca Ruffoni ha sempre rifiutato la possibilità di far confluire l'insieme di persone e di progettualità che egli stesso ha sollecitato in un gruppo istituzionalizzato. Ciò ha consentito alla sua figura e al progetto di mantenere una forte indipendenza rispetto agli equilibri di potere già presenti nella società locale. Questa scelta ha anche posto dei limiti: un gruppo di persone senza riconoscimento giuridico formale non può partecipare ai bandi per il finanziamento delle sue attività (infatti, nel caso presentato, sono i comuni che, ad oggi, vi hanno partecipato, e Luca come consulente). Pertanto Garef non può che rimanere un progetto di tipo volontaristico. Un altro limite di questa scelta è l'assenza di un quadro di definizione della "partecipazione" all'interno del progetto che, di fatto, è regolata dal suo stesso ideatore. Garef è un progetto senza mandato e senza mandante: questo status problematico ad oggi si è dimostrata la forma più adatta per aprire una breccia in un territorio dalla società rarefatta accompagnata da una debole rappresentanza politica in linea con la descrizione di Dematteis (2016).

13. PER CONCLUDERE - Le "terre alte" spesso presentano caratteristiche di fragilità in termini di risorse economiche ma anche sociali, culturali e politiche dovute ai processi di marginalizzazione che le hanno interessate progressivamente con il consolidarsi dell'economia industriale e delle società urbane. Garef si è fatto progetto di ricerca-azione di tipo partecipativo stimolando una comunità di pratica inclusiva di residenti, villeggianti e simpatizzanti in grado di riflettere criticamente il patrimonio ambientale e culturale del quale fanno parte. Ha offerto così una possibilità di apprendimento del territorio a partire da se stesso. La metafora del *garef* è stata in grado di captare un inespresso bisogno di auto-racconto della società locale della Valgerola, dotando Garef di senso collettivo. Le specificità del progetto, ridisegna la territorialità della Valgerola a partire da alcune caratteristiche che distinguono le iniziative intraprese da quelle di altri gruppi organizzati. La prima specificità riguarda l'adozione di metodologie per l'auto-rappresentazione e la partecipazione creative e innovative (un film-documentario, l'idea di alcuni giochi a tema)

bilanciati con forme tradizionali di interfaccia e ascolto della comunità locale, sapendo così includere pubblici diversi.

La seconda è l'ontologia della *throwntogetherness* su cui implicitamente il progetto si è sempre basato, che ha consentito anche di farlo muovere tra scale diverse, a partire dalla scelta esplicita fatta alla sua nascita. Quella cioè di utilizzare come pretesto della propria azione un manufatto (la Frontiera Nord/Linea Cadorna) che potesse collocare Pedesina e la Valgerola tanto in un orizzonte spazio-temporale macro e di lungo corso, quanto locale e attuale.

La terza è la "posizionalità multipla" di chi ha condotto il progetto, che ha saputo utilizzare le proprie competenze professionali e trasversali al fine di cucire la relazione tra le diverse componenti del territorio, muovendosi tra teoria e ricerca proprio come nelle migliori tradizioni della ricerca-azione.

La quarta specificità è l'indipendenza formale che il progetto ha sempre mantenuto: nato su stimolo di un'amministrazione illuminata e portato avanti su base volontaria, non ha mai voluto prendere una forma giuridico-amministrativa riconosciuta, oscillando tra i diversi poteri e conflitti già presenti in loco.

Garef esprime una progettualità territoriale molto complessa, nonostante la piccola dimensione del progetto. Se un territorio montano spopolato può apparire come molto "semplice", l'esperimento di sviluppo locale che il progetto ha identificato si mostra invece relativamente complesso. Forse è proprio questa tensione, tra un'apparente semplicità e un alto grado di complessità sul campo, ad essere l'elemento da tenere maggiormente in considerazione nell'ottica di una futura riflessione sulle strategie di ricentralizzazione dei territori marginali.



Figura 1: Un *garef* di sassi: quanto rimane di una struttura della Frontiera Nord/Linea Cadorna in Valgerola. Foto: Luca Ruffoni Scialès, 2013.

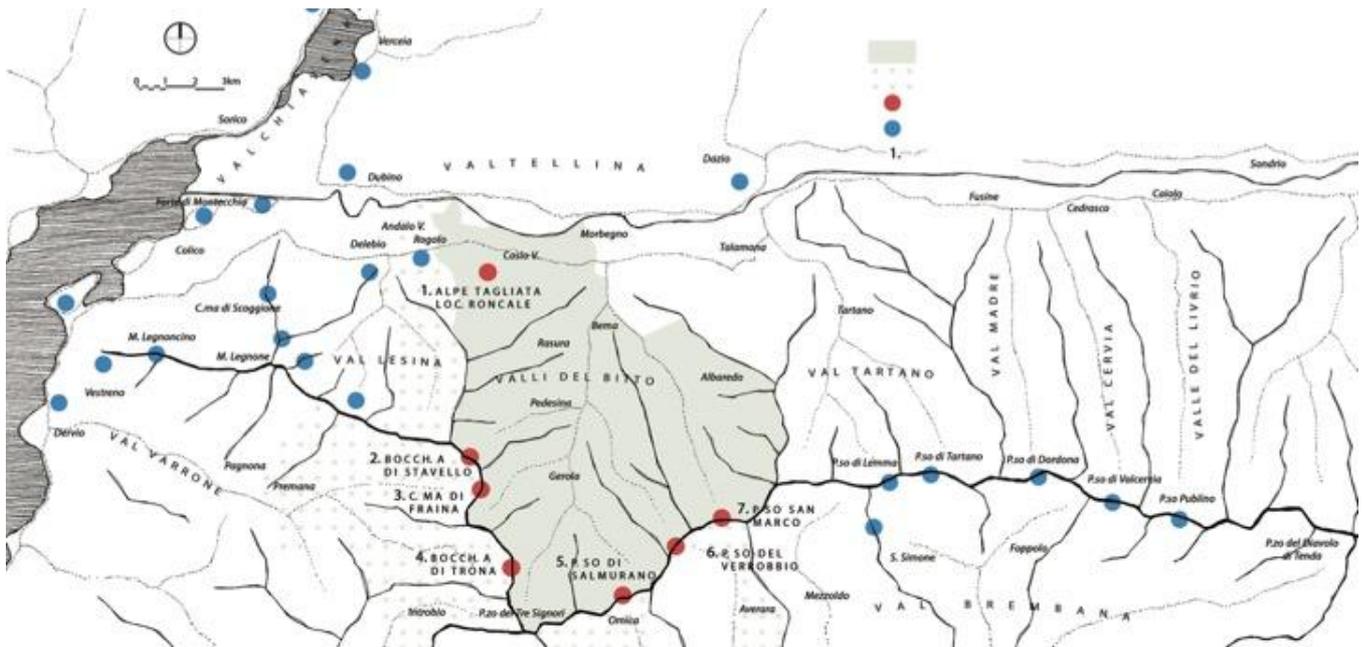


Figura 2: Localizzazione della Frontiera Nord/Linea Cadorna nel settore Mera/Adda. In grigio l'area interessata dal progetto Garef. Elaborazione Luca Ruffoni, 2016.



1916 - 2016



La GRANDE GUERRA nelle Valli del BITTO

Progetto promosso in occasione del centenario di costruzione della Frontiera Nord a cura dell'Ecomuseo della Valgerola

CALENDARIO EVENTI

sabato 30 aprile:

Albaredo per San Marco
ore 20:00 presso il PoliAlbaredo
presentazione storica e inaugurazione cartellonistica

sabato 25 giugno:

Gerola Alta
ore 21:00 presso il Palagerola
proiezione del documentario "GAREF Le ultime pietre della Val di Pai" e inaugurazione cartellonistica

sabato 9 luglio:

frazione Sacco (Cosio Valtellino)
ore 21:00 presso la scuola dell'infanzia
presentazione storica e inaugurazione cartellonistica

domenica 10 luglio:

Passo San Marco - Verobbio
visita guidata alle opere della Prima Guerra Mondiale

sabato 30 luglio:

Bema
ore 20:30 presso il Polifunzionale
presentazione storica e inaugurazione cartellonistica

domenica 31 luglio:

Pedesina
ore 21:00 presso la Sala Belvedere
presentazione del libro "GAREF Storia di un'avventura partecipata" e inaugurazione cartellonistica

sabato-domenica 6-7 agosto:

Pedesina
mostra sulla Grande Guerra in provincia (a cura della Pro loco di Pedesina)

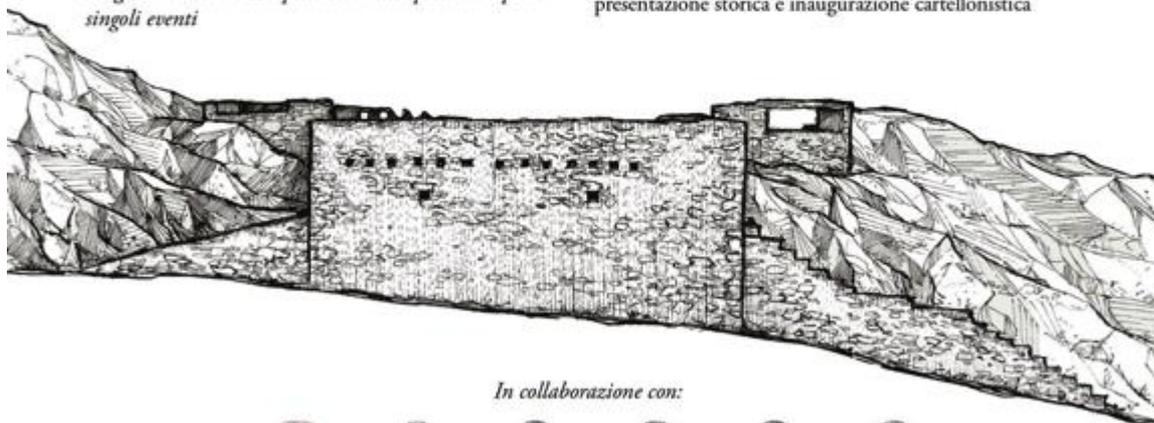
lunedì 8 agosto:

Bocchetta di Stavello
visita guidata alle opere della Prima Guerra Mondiale

sabato 22 ottobre:

frazione Piagno (Cosio Valtellino)
ore 21:00 presso la sede della protezione civile
presentazione storica e inaugurazione cartellonistica

Programmi e onari completi verranno presentati per i singoli eventi



In collaborazione con:



Figura 3: La locandina di alcuni eventi organizzati nell'ambito del progetto, estate 2016.



Figura 4: La firma dello Statuto del cosiddetto Regno di Pai, 4 luglio 2015. Foto: Alessandro Giudici, 2015.

Bibliografia

- Born, B., & Purcell, M. (2006). Avoiding the Local Trap: Scale and Food Systems in Planning Research. *Journal of Planning Education and Research*, 26(2), 195–207.
- Corrado, F. (2016). Editoriale. *Scienze Del Territorio. Numero Monografico Riabitare La Montagna*, 4, 6–8. https://doi.org/10.13128/Scienze_Territorio-19382
- Dematteis, G. (1985). *Le metafore della Terra: la geografia umana tra mito e scienza* (1a ed. in “Campi del sapere”). Milano: Feltrinelli.
- Dematteis, G. (2012). Sul riposizionamento della geografia come conoscenza del possibile. *Rivista Geografica Italiana*, 119(1), 85–94.
- Dematteis, G. (2016). La città ha bisogno della montagna. La montagna ha diritto alla città. *Scienze Del Territorio. Numero Monografico Riabitare La Montagna*, 4, 10–17. https://doi.org/10.13128/Scienze_Territorio-19410
- Dematteis, G., & Governa, F. (a cura di). (2005). *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*. Milano: Franco Angeli.
- Di Méo, G. (2000). Que voulons-nous dire quand nous parlons d’espace? In J. Lévy & M. Lussault, *Logiques de l’espace, esprit des lieux. Géographies à Cerisy* (pp. 37–48). Paris: Bélin.
- Governa, F. (2005). Territorialità e azione collettiva. Radicamento e ancoraggio dei sistemi locali territoriali. In I. Vinci (a cura di), *Il radicamento territoriale dei sistemi locali* (pp. 75–85). Milano: Franco Angeli.
- Governa, F. (2017). Pratiche di ricerca. Practice turn e more than representational theories. *Rivista Geografica Italiana*, 126(3), 227–244.
- Greenwood, J. D., Foote Whyte, W., & Harkavy, I. (1993). Participatory Action Research as a Process and as a Goal. *Human Relations*, 46(2), 175–192.
- Kindon, S. L., Pain, R., & Kesby, M. (2007). *Participatory Action Research Approaches and Methods. Connecting people, participation and place*. London ; New York: Routledge.
- Magnaghi, A. (1998), *Il territorio degli abitanti: società locali e autosostenibilità*. Milano: Masson.
- Magnaghi, A. (2000), *Il progetto locale*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Massey, D. (2005). *For space*. London; Thousand Oaks, Calif.: SAGE.
- Raffenstin, C. (1982). Remarques sur les notions d’espace, de territoire et de territorialité. *Espace et Société*, 41, 167–171.
- Raffenstin, C. (1984). Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione. In A. Turco (Ed.), *Regione e regionalizzazione* (pp. 69–82). Milano: Franco Angeli.
- Ruffoni Scialés, L. (2014). Garéf, le ultime pietre della Val di Pai. *Dislivelli. Ricerca E Comunicazione Sulla Montagna*, 47, 23–25.
- Turco, A. (1988). *Verso una teoria geografica della complessità*. Milano: Unicopli.

